



Mangiare per dimenticare
antiche miserie
mangiare per tradizione
o per pura fame
ecco le usanze del Sud

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Si afferma col panettone
uno dei primati
della Milano industriale
eppure a Natale
i panettoni son tanti

A PAGINA 16

Una dieci cento Betlemme

ENRICO MENDUNI

Al Nationalmuseum di Monaco
nella cattolica
Baviera coperta di neve
abbiamo visitato
una straordinaria raccolta
di Krippen, greppie
d'ogni epoca e d'ogni paese

Questo bambino nasce in una greppia di muschio dentro una grotta di cartapesta; o tra i ruderi di un tempio romano con i suoi muri rettilinei e le colonne; o alla periferia di Nazareth, che sembra una città tedesca del '700. Pastori con i calzoni tirolesi di cuoio portano i loro doni. In un'adorazione silenziosa: angeli di legno dipinto con le ali d'oro volteggiano su fondi azzurri; animali fantastici - scimmie, struzzi, strani cammelli - si aggirano per una Palestina immaginaria, mentre improbabili cervi scolpiti nel legno cozzano tra loro per amore, in mezzo al deserto. A Monaco in Baviera d'inverno fa molto freddo. Picchi di neve aderiscono ai vetri dei tram azzurri, e scendono sul tetto ripido del Duomo, rifatto dopo i bombardamenti americani, accanto alle torri campanarie di mattoni alle cento metri. Le fontane di Nymphenburg, la reggia di Maximilian e di Ludwig, vanno in letargo nella custodia di legno grigio che le avvolge ad ogni autunno. Sul lago ghiacciato del parco intere famiglie volteggiano sui pattini; cigni, papere e folaghe si contendono i pochi specchi d'acqua, o cercano riparo vicino alle serre, dove accanto alle palme e alle piante esotiche si mangia e si beve birra e vino.

Neve sul palazzo neo-rinascimentale del Nationalmuseum, dove è conservata la collezione di presepi che è forse la più numerosa e importante al mondo. C'è un collezionista all'origine di tutto: il Consigliere di commercio Max Schmederer, eminente nell'epoca guglielmica, che nelle ore lasciate libere dagli affari e dall'amministrazione, coltivava quella sua passione. Se Schmederer aveva portato il suo amore per i Greci fino alla scoperta di Troia, se la città di Monaco collezionava antichità e costruiva in stile classico e colori pompeiani, più modestamente il consigliere commerciale Schmederer raccoglieva presepi locali e tirolesi, «Krippen» (greppie) come qui si chiamano. Una passione cattolica in questa Baviera apostolica e romana, vicina per tanti aspetti all'Austria che alla Germania luterana, piangente ad industriale. Dal vicino Tirolo gli intagliatori del legno, specie gardenesi, diffondevano nell'Europa alpina le loro figure di angeli e di animali, i loro pastori Gesù bambino di ascendenza barocca, le loro scene della passione per adornare le vie Crucis di mezzo mondo. Una Palestina alpina, dove è opportuno coprirsi bene con panni pesanti di lana, e pollice e cuoio; dove spesso nevicava su una Crociata con i tetti spioventi di legno, mentre i Re Magi col seguito incamano tutto il possibile dell'esotico. Schmederer raccoglieva tenace e metodico: le figurine in legno, quelle in cartapesta e perfino di metallo; di stucco, di stoppa, di cera. Quelle industriali fuse nella ghisa, o teneramente ritagliate nella carta stampata o poi dipinte a mano, come teatrini di marionette; e quelle eleganti e ricche, «status symbol» delle famiglie bavaresi eminenti, proprio come quella del consigliere Schmederer, oppure donate alle chiese e ai comuni, come il grande presepe in legno dipinto che ogni anno viene rimontato nel cortile del Municipio di Monaco, proprio di fronte alle bancarelle che vendono dolci e wurstel, birra e figurine per il presepio. Schmederer dopo il 1880 cominciò a collezionare anche presepi italiani, di Napoli o della Sicilia. Li cercava dagli antiquari e utilizzava la rete dei suoi corrispondenti d'affari per farli mandare. La sua ricerca fu fortunata e i risultati copiosi e abbondanti. Già all'inizio del nostro secolo i suoi 140 presepi completi costituivano una collezione famosa. Poi ci si mise la seconda guerra mondiale con le sue bombe incendiarie: ora la collezione Schmederer, restaurata con amore e qualche fantasia, se ne sta nei corridoi a volta del Museo Nazionale, ben riscaldati e semibui, illuminati solo dalle vetrine dietro a cui si aprono le scene della natività e anche quelle della Passione. Tornano alla mente il Sacro Monte sopra Varallo, in Val Sesia, o il convento di S. Lucchese a Castell'orena, con i loro cicli della vita del Cristo descritti e scolpiti, ad edificazione di un popolo che non sapeva leggere ma solo guardare.

All'inizio della raccolta c'è una natività che è come un sarcofago etrusco di Volterra, un letto gotico scolpito nella pietra, su cui si adagia una Vergine con il suo bambino; Baviera, verso il 1480. Poi una Madonna orante di legno, Toscana, di cinquant'anni più antica ma già dentro un Rinascimento che in Germania non c'era. E Gesù bambino napoletano, tutto barocco, con i pomelli delle guance dipinti e la bocca color carminio. Frammenti così diversi di una stessa tradizione che nasce nell'Italia appenninica tra Due e Trecento, fra Assisi Greco Umbro, Rieti e Perugia. Forse per questo suo origini il presepe tende ad essere pastore e roccioso, dal Medioevo fino a quelli che



Ci sono presepi barocchi
tirolesi, romani
rinascimentali e napoletani
in legno scolpito
e in colorate terrecotte
vero immaginario
della fantasia popolare

tanti di noi hanno preparato a scuola, in un angolo del muro, con la carta stellata per fare il cielo e quella verde-marron, come tenda mimetizzata, per fare la natura sassosa e l'incavo della grotta. In Baviera non era difficile pensare alle montagne, così incombenti. Qui il presepe ci mostra paesaggi montani, talvolta con palme altrettanto improbabili di quelle che in «Full metal jacket» di Kubrick trasformano il set inglese nel Vietnam; messe lì a ricordarci che, con qualche differenza, natura umana e divina sono uguali dappertutto, sotto la volta del cielo. Angeli dorati appesi a un filo, con panno regolamentare attorno ai lombi, volteggiano sotto le volte di abbazie benedettine in rovina, in cui Cristo avrebbe dovuto nascere. In un quadro di terracotta e avorio i magi sembrano presi dal «Ratto del Serraglio» di Mozart, i figuranti vestono da soldati romani a cavallo con bandiere gotiche come crociati; colonne classiche, rocchi e capitelli fanno da sfondo. Brilla la stella cometa su Giuseppe e Maria, onesta famiglia artigiana dai volti probi e laboriosi.

Il vicino Tirolo veste le figurine di broccato, getta ponti su valli ascosse, introduce oservi e cinghiali accanto a struzzi e cammelli, sempre condotti dai re Magi venuti dall'Oriente, e quindi misteriosi e diversi. Un ignoto artigiano mette in campo una città ideale che, più che Gerusalemme, sembra il decoro urbano come potevano immaginare le classi dirigenti di un'età barocca, con colonnati e timpani, esposte e lunghe scalinate che ricordano forse un pellegrinaggio alle basiliche romane, e una cattedrale immanicabilmente gotica sullo sfondo, con pinnacoli guglie e contraforti. Una cavalcata di notabili armati, d'impianto rinascimentale, rappresenta la visita ad Erode del tre Magi. Un Oriente immaginario, non ingenuamente alpino ma modellato su antichità classiche e decoro di Roma, centro della comunità cattolica. Figure ideali, da cui emana un'altrettanta irrealità.

Come sono diversi i presepi napoletani, e quelli siciliani! Qui i luoghi sacri non sono figurazioni del pensiero, ma realtà prossime. Vogliono dire: «Oriente siamo noi»; o, se preferite, Cristo è nato in un paese che è come il nostro. Non c'è bisogno di alcun travestimento: Betlemme è un borgo dell'entroterra vesuviano, o dei Castelli Romani. Il Bambinello nasce in qualche tomba romana semidistrutta a pochi passi da un paese animato dove si compra e si vende la verdura al mercato, dove si litiga e si conducono greggi, dove c'è l'osteria per il vino e i figuranti hanno facce di briganti e contadini. Una pergola composta rifiutandosi colonne romane regge i tralicci della vite, e sotto si beve e si gioca a carte. Quale preziosa occasione, per il figurinale, di descrivere un mondo popolare sempre precluso dai soggetti religiosi; ma il Divino Bambino era nato - per una di quelle coppie di opposti di cui è ricca la religione cattolica - in mezzo al fango e alla paglia, non nelle dimore dei ricchi; e la Strage degli Innocenti era una sanguinosa retata dei soldati romani. Cose note, vicine all'esperienza popolare e solo superficialmente esotiche in Oriente con qualche struzzo, cammello

Terrecotte e personaggi viventi

ALESSANDRO FALASSI

Le origini del presepio (letteralmente greppia, stalla, mangiatoia) sono nei «quadri viventi» esposti nelle chiese ancor prima del Mille, a scopo di ammaestramento religioso e di immediata partecipazione dei devoti al mistero della nascita di Cristo. Ma la sua notorietà può senza altro ascrivere all'esempio che ne dette San Francesco nel 1223 col presepio di Greccio. Poi i domenicani, e più tardi i gesuiti, diffusero il presepio in tutta la cristianità finché la pratica liturgica pubblica divenne anche costume popolare privato e universalmente diffuso.

Un rapido excursus sui presepi, per meditarne le origini e gli aspetti storici, artistici e antropologici, dovrebbe partire da quello che è considerato il più antico presepio d'arte conservatosi in misura sufficiente da restituirgli il carattere originario: quello di Arnolfo da Cambio nella basilica di S. Maria Maggiore a Roma, denominata «ad praesepe» perché vi si venerava la reliquia della sacra culla. Anche con l'aggiunta della figura della Madonna col bambino cinquecentesca, la scena mantiene una forza espressiva che di rado si riaccontra nei presepi più recenti.

Nella Roma di oggi, il presepio del Comune dell'Urbe a piazza Navona è contornato da bancarelle festose e non tutte arrese al consumismo. Tutt'intorno si aggirano gli zampognari, successori dei pifferai abruzzesi e laziali, dei quali Stendhal scrisse sizzito che erano «detrattori della musica e disturbatori della quiete notturna». Ricca e affollata

da sempre la scena del presepio napoletano. Nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara, le figure lignee quattrocentesche includono profeti e sibille, testimoni dei legami di certi presepi con i misteri sacri e le sacre rappresentazioni. Nella Napoli di oggi, dopo le visite d'obbligo ai grandi presepi storici del periodo di Carlo di Borbone, ai quali lavorarono con i loro allievi artisti di rilievo quali il Sammartino, una visita alla zona di via S. Gregorio Armeno tra le bancarelle che traboccano di figurine può ancora riservare la sorpresa di imbattersi nell'opera di qualche anonimo animalier di grande talento.

A Firenze, fino a un decennio fa, il presepio più visitato era quello modellato in terracotta da Benedetto da Maiano, ed esposto in Orsanmichele, un contesto in cui coesistevano le tradizioni sacre e secolari del periodo aureo di Firenze. Oggi questo presepio bisogna andare a cercarlo al museo di Palazzo Davanzati. In Orsanmichele ce n'è solo una modesta controparte lignea che ne mantiene appena la semplicità e la stilizzazione. Al nord merita senz'altro una visita il museo del presepio di Brembo, frazione del comune di Dalmine, non lontano dall'autostrada Milano-Venezia. È tra i musei più visitati del Bergamasco, e su due piani e 6000 metri quadri vi sono esposti circa 800 presepi di varia epoca provenienti da cinque continenti. Altri 200 aspettano nei magazzini la progettata

costruzione di un complesso museale previsto per quasi 20.000 metri quadri.

Chi volesse aver una pur lontana e rarefatta idea delle rappresentazioni medioevali potrà utilmente recarsi al presepio vivente di Rivisondoli, in provincia de l'Aquila, un presepio affollato, movimentato e telegonico. Oppure, alla fine del periodo delle feste, il presepio di Sant'Eustorgio a Milano, che vanta precedenti trecenteschi. Nel 1336 infatti si ne invocò l'arrivo dei Re Magi con un corteo dei tre re incoronati, annunciati da una stella d'oro e seguiti da paggi in costume. La processione era anche rappresentazione drammatica, e terminava nella chiesa di Sant'Eustorgio dove era un presepe accanto a un grande sarcofago che si diceva contenesse le reliquie dei Magi. Oggi la processione, un po' ridotta nel contesto urbano della grande Milano, presenta ancora momenti di festiva meraviglia per l'occasionale partecipazione di applauditi cammelli o elefanti, magari ingaggiati con originale leasing da qualche circo che si trova nella zona.

Tradizione e fantasia

Scampato da un violento temporale, nel 1752, un prete di Acireale (in provincia di Catania) fece allestire un prezioso presepio nella grotta che lo aveva riparato. Da allora ogni anno, nella notte di Natale, pastori e

zampognari in carne ed ossa si inginocchiano davanti alle imponenti statue. Si tratta di sculture lignee con mani e piedi scolpiti in una speciale cera, ancora oggi usate con i loro abiti settecenteschi. Ben lontano dalle tradizioni si colloca il presepe meccanico di Nole, vicino a Torino. Lo costruisce Antonio Quaranta con materiale usato e oggetti di recupero. I personaggi sono azionati dal motore di una lavatrice e da quello di un girarrosto. Dimostrano indubbiamente molta originalità e fantasia le creazioni natalizie degli abitanti di Bettole, in provincia di Novara. Qui infatti è d'uso ambientare la natività lontano dalla consueta Betlemme New York, Scozia, Giappone, a bordo della loro culla i bambinelli compiono ogni anno il giro del mondo. Di una particolarissima collocazione gode pure il presepe di Laverno, un comune in riva al lago Maggiore. Le sue trentasei figurine di pietra vengono immerse nell'acqua a quattro metri di profondità e illuminate da 18 fari così che si possano ammirare anche dalla riva.

Centinaia di personaggi compongono il presepe che, in Valle di Cembra, nella provincia di Trento, lo scultore Toni Nardon costruisce da molto tempo arricchendolo ogni anno di nuove figure.

Il sei gennaio corteo di Magi, pastori e zampognari in costume rendono omaggio alle Sacre Famiglie. I più pittoreschi si snodano lungo le vie di Lizzano (Toranto), Rovine Lago (Treviso) e di Sizzano (Novara).

A Verona i presepi invadono l'Arena romana

Tradizionalmente consacrata all'opera lirica, in occasione del Natale l'Arena di Verona (e fino a febbraio) celebra un rito diverso: l'antiteatro romano ospita infatti una rassegna dedicata alla storia del presepe e alle sue rappresentazioni. La mostra raccoglie oltre cento esemplari provenienti da ogni parte del mondo, con il settore più ampio a presentare la produzione dell'America Latina. Dal Perù, dall'Argentina, dal Messico e dal Venezuela arrivano rievocazioni della natività realizzate con materiali poveri: zucche e noci di cocco sono servite da materia prima ad un'arte popolare ma originale. Dal museo nazionale di Praga provengono invece i pezzi più preziosi, tra cui un presepe del Settecento. A un ideale gemellaggio con la cittadina di Betlemme si deve invece il presepe tutto di legno d'ulivo inviato a Verona da Israele. La mostra è aperta tutti i giorni, festivi compresi.

Al presepe sono state dedicate anche due collezioni: la prima è il Museo tipologico del presepe di Macerata, una raccolta di esemplari italiani e stranieri dal Settecento ad oggi. (Museo tipologico del Presepe, via M. Panaleoni 4, tel. 0733/49035). La seconda è il museo internazionale del presepe in miniatura. Si trova a Campobasso e riunisce oltre 200 modelli di carta, legno, metallo e madreperla. (Villa Colitti, Piazza della Vittoria 4, tel. 0874/93672, visitabile su richiesta).